

Musei pubblici aperti e gratuiti per gli aderenti al Social Forum

Se i negozianti applicano lastre di metallo alle loro vetrine per proteggerle da eventuali danni nel corso delle manifestazioni del Social Forum i musei statali fiorentini (fra cui anche gli Uffizi) saranno aperti e gratuiti fino a domenica per gli iscritti al Social Forum. Lo ha deciso il Soprintendente al Polo Museale di Firenze, Antonio Paolucci che, in passato, aveva sollevato dubbi sull'ideoneità di Firenze ad ospitare la manifestazione. L'andamento pacifico delle manifestazioni devono aver convinto il soprintendente. «Ho deciso di tenere i musei aperti - ha dichiarato Paolucci - perché mi sembrava una decisione giusta per quanti giungevano a Firenze da tutta Europa. Vista la situazione, mi sembra un gesto doveroso per permettere a tutti di visitare i nostri capolavori. Del resto, la bellezza vince su tutto: basta avere gli occhi per guardare ed il cuore per emozionarsi». Per accedere gratuitamente ai musei è sufficiente presentare, alle biglietterie dei musei, il cartoncino di accredito al Social Forum.

l'idea di un museo di Firenze ad ospitare la manifestazione. L'andamento pacifico delle manifestazioni devono aver convinto il soprintendente. «Ho deciso di tenere i musei aperti - ha dichiarato Paolucci - perché mi sembrava una decisione giusta per quanti giungevano a Firenze da tutta Europa. Vista la situazione, mi sembra un gesto doveroso per permettere a tutti di visitare i nostri capolavori. Del resto, la bellezza vince su tutto: basta avere gli occhi per guardare ed il cuore per emozionarsi». Per accedere gratuitamente ai musei è sufficiente presentare, alle biglietterie dei musei, il cartoncino di accredito al Social Forum.



Concerto a Campo di Marte otto gruppi per sei ore di musica

Sei ore di musica per chiudere il Forum sociale europeo. Oggi la zona di Campo di Marte, attorno al piazzale del Palasport si trasformerà in un grande spazio musicale. Otto gruppi si alterneranno sul palco per una lunga notte di note. Tutti hanno aderito gratuitamente all'iniziativa. Tra i protagonisti la Bandabardò e i Modena city ram-

blers, i Casa del vento, Le Lout Garou, i Tamales de Chipil, i Roots Connection, il cantautore Max Gazzè, Paola Turci e Folkabbestia. Il concerto, secondo gli organizzatori, dovrebbe cominciare intorno alle 18 per chiudersi alle 24. Nell'organizzazione saranno impegnati oltre cento volontari che si occuperanno del servizio d'ordine soprattutto intorno al palco. Tra gli avvenimenti culturali vi è anche lo spazio espositivo alla stazione Leopolda, dove sino al 10 novembre, dalle ore 9 alle 20, è possibile visitare la mostra «Exodus in cammino» di Sebastiao Salgado, «Il sonno della ragione - vent'anni di manifesti politici» di Raich, «Palestina» di I. Balena e B. Orlandi.

«Non è come a Genova», parola di poliziotti

Storie dal Social forum/3. Gli agenti raccontano: persino gli anarchici ci hanno stretto la mano

Marco Bucciantini

FIRENZE In piazza ci saranno anche loro. Riconoscibili nelle loro divise. Avranno gli occhi del mondo addosso, proprio come gli "altri". E loro, i poliziotti, proprio come i ragazzi del Social forum, hanno tutto da perdere. Hai voglia di truccarla per una vigilia «serena».

«No, guardi, qui siamo tranquilli» assicura Alessandro, della Mobile. È di Milano: nel curriculum ha molte partite calde e un'esperienza certo più grande di San Siro. Lui era a Genova. «È tutta un'altra vigilia. C'è più informazione, c'è più consapevolezza che davanti a noi ci sono bravi ragazzi, che vogliono cose giuste. Ragazzi con i quali condividiamo molti valori. Sono i giornali, le televisioni, che danno una dimensione sproporzionata alle tensioni, ai fatti. Il lavoro di ordine pubblico, in tutte le sue sfaccettature, si somiglia molto: cambiano le percezioni che la gente ne ricava guardando la tv». Quanto si guadagna in prima linea? «Sui mille euro. Ma che c'entra? Basta con questa storia degli stipendi da fame».

Poi c'è Renato, uno dei pochissimi sopra i 40: «Quarantatré anni, un'anomalia, la polizia si è ringiovanita». Esperienze: «Venti anni alla Digos. Sono andato tante volte alle manifestazioni, allo stadio, altrove: non sono mai riuscito a "darle". Magari le ho prese, un paio di volte sono andato all'ospedale».

Renato ha il compito di informare e sensibilizzare le forze di polizia. Non sarà operativo, ma sfilerà accanto ai colleghi e sfilerà perché «molti degli ideali dei manifestanti sono anche i miei». È convinto che tutto andrà bene, così come è consapevole dell'imponderabile, che accompagna qualsiasi manifestazione collettiva. Renato è ottimista perché ha potuto scorgere le differenze fra questa manifestazione e quelle di Genova e Napoli. «Ci sono stati molti incontri fra gli organizzatori, il prefetto, il questore e i rappresentanti delle forze dell'ordine. Una buona abitudine che negli ultimi anni si era persa». Però molti protagonisti, da una parte e dall'altra sono gli stessi di Genova: «Quello che successe allora non può ripetersi. Le differenze sono troppo evidenti. Alle forze dell'ordine mancava serenità, ed erano state messe in condizioni difficili: era caldo, facevano turni di diciassette ore, in strada già alle 5 del mattino. Costipati da tutte stret-

Non si ripeterà il G8, li eravamo stressati da turni di 17 ore, dalle maschere antigas indossate troppo a lungo

Francesco Sangermano

FIRENZE Cammina in mezzo alla gente. Uno dei tanti, nella folla dei 40mila. A differenziarlo è soltanto l'età (un po' più alta della media del popolo di Seattle) e il look in giacca e cravatta che si discosta dal cliché più comune del classico no global.

Quella del duca Amedeo d'Aosta alla Fortezza da Basso è stata una presenza discreta e al tempo stesso partecipata. Alla faccia dell'etichetta di casa Savoia che fa bella vista sul pass d'ordinanza e che rimanda a ben altre idee. **Principe, mi scusi, ma cosa ci fa a Firenze in mezzo a tutta questa gente?**

Come cosa ci faccio? (sorride, Ndr), noi Savoia siamo sempre stati in mezzo alla gente, era il nostro dovere.

Ovazioni per Fallaci-Guzzanti (Sabrina)

FIRENZE Ecco Oriana Fallaci. Arriva all'improvviso alla Fortezza da Basso, dove si tiene il Forum Sociale Europeo e un brivido percorre i presenti. Va in sala stampa, sale su un palco improvvisato e si mette a parlare. Indossa occhiali scuri, un foulard nero e perfino un elmetto. Qualcuno dalla platea grida: ti tiriamo un pomodoro. Allora si rivela: è Sabina Guzzanti, nell'imitazione, irresistibile, di Oriana Fallaci. «Amo la pace, dice Oriana-Sabina - la amo forse più di voi, la porterei in tutto il mondo, anche a costo di bombardarlo e spargere il sale sulle rovine. Ma devo dire la verità, non mi sono mai sentita così viva come in guerra». E ancora, ha proseguito con un forte accento toscano, «non capisco i pacifisti, cerco di parlargli ma più li guardo e più mi viene voglia di prenderli a calci nelle gengive». E aggiunge: «Manco avete avuto le palle di sfondare un bancomat, branco di smidollati». «Voi non conoscete la fatica di vivere in un attico a Manhattan e di pagare 5 mila dollari di affitto al mese, scrivendo romanzi senza esserci portata». Gli applausi.

ovviamente, si spreca soprattutto quando la Guzzanti parla dei pacifisti come dei marziani e allora dice, sempre imitando la Fallaci, «è vergognoso che esseri verdi e appiccaticci cacinno dalle loro astronavi sui monumenti di Michelangelo e Leonardo, gettino i loro preservativi nei nostri bicchieri di Coca-cola, vuotino i loro portacenere sulle teste dei passanti, con la complicità della sinistra italiana». Sabina Guzzanti dà vita così, al Forum Sociale Europeo, ad «Un'altra Oriana Fallaci è possibile», gioco di parole che si rifà al titolo dello stesso meeting «Un'altra Europa è possibile»: una pseudo conferenza stampa con Curzio Maltese, coautore del suo ultimo spettacolo «Giuro di dire la verità». Curzio Maltese ha spiegato poi che si è trattato di uno scherzo fatto per Oriana Fallaci che, «non parla da dodici anni e non ride da cinquanta. Speriamo di strapparle un sorriso». Poi la Guzzanti, esaurita l'imitazione della Fallaci è passata al suo cavallo di battaglia, quella del presidente del Consiglio. Un vero e proprio esilarante fiume di battute.



Sabrina Guzzanti/Oriana Fallaci al suo arrivo alla Fortezza da Basso

Fabrizio Giovannozzi/Ap

diario/1

VENTIMILA BELLISSIME ZANZARE

Lidia Ravera

Si doveva arrivare fin qui, al Social Forum, per assistere, fra coetane allegre sbigottite e figlie virtuali ossessivamente attente, ad un dibattito femminista sul tema, vecchio, ma mai risolto, del rapporto fra le donne e il potere. Si doveva venire fin qui per riprovare il brivido del numero (un migliaio di persone), della composizione eterogenea (in ordine di presenza: ragazze, donne, ragazzi, uomini), della partecipazione emotiva. La canzone cantata dalle relatrici non aggiungeva granché al già detto. Ci sono delle costanti: se la differenza sessuale ci renda estranee al potere in quanto donne, se desideriamo davvero il 50% del nulla maschile, se le quote ci fanno schifo o ci inducono in tentazione, se il problema è il capitalismo o il maschilismo, e così via. Avevo 20 anni e già se ne parlava. Non avevamo potere e non ne abbiamo. Ne avremo le nostre figlie? Certo, le nostre figlie applaudono. Dice Lidia Cirillo: «Potere non è solo un sostantivo, ma anche la voce di un verbo. La democrazia è la presunzione che tutti abbiano accesso al verbo potere, possano fare». Ovazioni. Sono ingenua? No, non sono ancora logorate dalla ripetizione. Attraverso di loro, ci si può riappropriare di qualche verità, messa da parte per snobismo. E poi, piccola notazione marginale: tutte le volte che si parla del «fare» serpeggia una contentezza generazionale. Noi siamo cresciute con una overdose di parole, qui piace concretizzare. Mi dice Evita, 23 anni, venuta da Roma ad osservare: «Mi dispiace che non è venuto Noam Chomsky, perché quando parla, quando scrive, mi dà sempre degli elementi, dati su cui riflettere, mi fa capire». Mi dice Stella, bibliotecaria: «Io

credo nel boicottaggio di certe merci, nel sostegno al commercio equo e solidale, credo nei gesti e nelle scelte personali che segnano un rifiuto, un giudizio, una piccola guerra contro grandi nemici». La guardo con simpatia e maternalismo: «Certo così i tempi della rivoluzione si allungano...». Mi restituisce lo sguardo, consapevole del mio scetticismo. «La sai quella storiella? Se credete di essere troppo piccoli per dare fastidio, provate a ricordare quella notte d'estate in cui cercavate di dormire mentre nella vostra stanza c'era una zanzara». La metafora è calzante. Qui, in una giornata di sole freddo, nei cortili della fortezza, si muovono, colorate, pallide, dinocolate, molto spesso belle, ventimila zanzare amboesse. Gente che ronza contro. Che da fastidio, che si prepara a resistere. Sul palco del palacongressi, si alternano ragazze polacche, irlandesi, basche, belghe, inglesi, olandesi. Si parla ancora di aborto. Si parla delle donne afgane che resistono «alla più spaventosa dittatura di genere», con la scelta di insegnare alle bambine, di nascosto, a leggere e a scrivere. Rischiando la vita. Chiede la parola una donna africana, testimone di una condizione femminile lontana anche dall'emancipazione. Gli applausi segnalano una delle variabili, delle novità di questo dibattito, rispetto a tanti altri attraversati nel corso degli anni: la dimensione, mondiale, sovranazionale. Il pensare globale impedisce le derive localistiche. Tocca fare un passo indietro, tocca guardare anche fuori di casa, anche lontano. Inutile spaccare il capello in quattro a Milano, se in Nigeria lapidano le donne. È questo il messaggio delle più giovani alle maestre "over forty"? Certo la seconda variabile è, davvero, l'intreccio generazionale. Chi ha fatto politica per 30 anni, chi ha fondato e sfondato il femminismo, chi è stata massimalista per poi minimizzarsi fino a quella forma colta di rassegnazione che si confora d'essere ipercritica, riceve dalla parola materialista delle ragazze, dall'innocenza mai ingenua delle loro domande, dalla loro partecipazione che non cerca leaderismi, una bella provocazione. Un'iniezione ricostituente, che potrebbe portarle a ricominciare da capo.

diario/2

RADIO IN CORTEO E UNA TV

Vito Di Marco

FIRENZE Giornata di corteo, è il momento delle radio. Ormai è una abitudine andare in manifestazione con una radio sintonizzata su Radio Gap o Popolare Network. Le due radio che vengono percepite come la voce del movimento. A Genova il loro lavoro è stato preziosissimo per migliaia di manifestanti. Gap e Popolare seguiranno per tutto il giorno in diretta l'arrivo, la preparazione e lo svolgimento del corteo. Le redazioni collocate nel Media Center, e praticamente confinanti coordineranno il lavoro degli inviati sparsi in città. Radio Gap, grazie all'ingresso nel network di Novaradio, emittente fiorentina, si potrà ascoltare sulla frequenza 101.5 Fm. Popolare Network, con la "rivale" fiorentina Controradio sui 93.6 Fm. Un lavoro difficile quello finora svolto dalle due radio, tentare di raccontare i contenuti del Forum. Danilo Di Biasio che di Popolare è caporedattore af-

ferma che è impossibile fare una sintesi dei lavori dei seminari, «bisogna scegliere, gli ascoltatori esprimono un forte interesse per i contenuti del forum e non si avverte la paura». Confidando nelle antenne lunghe di chi facendo radio è abituato ad una continua empatia con gli ascoltatori, registriamo la nascita di una nuova voce del movimento.

Se ne parlava da mesi, era diventato per molti un dibattito utopico, un traguardo irraggiungibile, costruire una televisione con le energie, la tecnica e i pochi capitali di cui i gruppi di movimento possono disporre. Dopo mesi di sperimentazioni web, di tv di quartiere, è arrivata la prova del fuoco, realizzare e mandare in onda un canale televisivo satellitare. Per ora solo un esperimento di due giorni per raccontare senza censure e strumentalizzazioni le discussioni dei 28.000 partecipanti al Forum. Una scommessa per riappropriarsi del mezzo culturale più potente, e dimostrare che la tecnica permette ciò che i capitali finanziari vogliono precludere.

Global TV ha iniziato le trasmissioni ieri alle 14, oggi continua con altre 10 ore di programmazione.

te, giubbotti pesanti, maschere antigas che è consigliabile calzare per non più di mezz'ora e che a Genova i poliziotti indossarono per ore. Ore e ore senza mangiare. Così è dura lavorare. Qui sono stati allestiti gruppi di intervento rapido di venti agenti, in modo da poter garantire turni di sei ore in questi giorni: i ragazzi sono riposati, hanno potuto vivere tranquilli, visitare Firenze, mangiare bene. E dormire quanto necessario, in buoni alberghi».

Cosa significa "informare"? «Un esempio aiuta: prima di questo approccio l'idea dominante era che il Social forum sarebbe stato un match fra poliziotti picchiatori e black bloc sfasciatutto. Ecco, ieri ho visto gli anarchici stringere la mano ai poliziotti. Erano andati dai commercianti a ringraziarli per essere rimasti aperti in questi giorni. Poi si sono avvicinati alle nostre pattuglie fisse in piazza della Signoria e hanno teso la mano. Stiamo in piazza, noi e voi, stiamoci per la pace. Questo ci hanno detto, e noi quella mano l'abbiamo stretta». Così Renato si permette la battuta migliore di questi quattro giorni di forum: «L'opera d'informazione è riuscita, ora conosciamo i no global. Siamo più informati dei commercianti fiorentini...». Hanno visto il programma del forum, ieri hanno addirittura partecipato ad una sessione dei lavori. «È la storia dimostra che l'ordine pubblico militarizzato non è vincente». Non sono sprovveduti, non sono "rifugiati" nelle divise: «Freud spiega bene come cambia il comportamento delle persone quando si mescolano nella folla. In Psicologia delle masse, analisi dell'Ito», cita Renato. Per questo parla d'imponderabile: «Il livello intellettuale della folla è sempre inferiore a quello dell'individuo, il suo comportamento morale può sia essere superiore al livello morale di questo, sia scendere molto al di sotto», scriveva il padre della psicanalisi.

Con questo irrazionale dovrà misurarsi Mariella, 30 anni, da cinque nella polizia. Si è messa divisa per passione: «Il lavoro di intelligence affascina, anche se non sono tutte rose e fiori e ci sono momenti di tensione e di rischio. Come quello di oggi. Per me è la prima grande manifestazione con centinaia di migliaia di persone». È stata mandata qua per "l'occasione": «Avrei preferito venire in gita, Firenze è una bella città». Che gli sia dolce il ricordo.

Molti ideali dei manifestanti li condivido. A Firenze molta più informazione e dialogo

Anche un principe fra i sovversivi

Amedeo D'Aosta gira per la Fortezza da Basso: «L'80% delle ricchezze in mano a pochi ricchi»

A parte le battute, sono nato a Firenze e vi sono rimasto per 25 anni. Mi senza molto fiorentino e credo sia giusto essere presenti oggi.

Ma lei non ha paura? A leggere certi giornali pare che a Firenze ci sia la guerra...

No, assolutamente. Non ho paura e non credo che ci sia bisogno di avere paura. Anzi. Sono qui anche con la volontà di portare questo messaggio. Sono stato molto contento di vedere la

maggiore parte dei negozi che sono rimasti aperti. Spero che questo splendido clima resti anche nella manifestazione di domani (oggi, Ndr).

Oriana Fallaci non sembra pensarla allo stesso modo...

Stimo molto Oriana e la ammira come persona. Credo però che sia stata eccessivamente pessimista nei confronti di Firenze. Spero davvero tanto che i fatti riescano a smentirla.

Domani sarà al corteo?

No, ma seguirò lo snodarsi del corteo guardandolo dall'esterno. Firenze la conosco bene, so come muovermi. **A sentirla parlare si direbbe quasi un principe no global. Lei si sente così?**

Diciamo che in certe occasioni mi sento più no global che global. La globalizzazione è importante nei trasporti, nella comunicazione e nella ricerca scientifica e meteorologica. Per il resto gli effetti sono negativi a partire dal

fatto che l'80% della ricchezza mondiale sia in mano al 20% della popolazione. Sono poi d'accordo col principe Carlo: si sta diffondendo la tendenza a portare le fabbriche nei paesi poveri dove si paga meno e in cambio si lascia più sporco.

C'è qualcuno che le piace in particolare tra i no global?

José Bové ha sovrapposto la saggezza contadina alla contestazione del globalismo. Anch'io sono stato un conta-

dino e capisco le sue ragioni anche se non farei mai le azioni che fa lui. Ma in tutte le rivoluzioni si va un po' fuori dalle righe.

Favorevole o contrario alla guerra all'Iraq?

Sono un militare e mi hanno insegnato che se si impara bene si è armati per la pace. Il deterrente è avere le armi, non combattere. L'esercito svizzero è il più organizzato e quello meglio addestrato. Eppure non combatte

da tre secoli. Credo sia necessario fare di tutto per non dover ricorrere alla guerra. Io ho il vanto di essere il primo Savoia a non avere combattuto. Non sono un pacifista, sono per la pace.

Cosa vuol dire ai no global?
Due cose: ringraziarli per quanto hanno fatto finora e spronarli perché organizzino un secondo meeting con questi contenuti.

Ancora a Firenze?
E perché no? Speriamo...

clicca su
www.radiogap.net
www.ondarossa.info
www.arci.it
www.altraeconomia.it